

IL SEDICESIMO

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO TRIMESTRALE DELLA
CASA EDITRICE LA NUOVA ITALIA - FIRENZE

Direzione presso LA NUOVA ITALIA EDITRICE - Piazza Indipendenza 29 - FIRENZE - Telef. 489.607-489.608 - C.C.P. 5/6261

Anno II - Numero 4

Dicembre 1959

Una nuova edizione di Hegel

Edita da « La Nuova Italia » è uscita in questi giorni la seconda edizione della *Fenomenologia dello spirito* di Hegel, in due volumi, a cura di Enrico De Negri (*). Esaurita la prima edizione si sentiva la vivissima necessità che questa classica opera filosofica tornasse sul mercato librario. A chiarire il carattere di assoluta novità di questa ristampa, riteniamo utilissimo riprodurre qui l'introduzione che Enrico De Negri, traduttore e curatore, ha voluto premettere al testo:

La mia prima traduzione della Fenomenologia apparve nei tipi di questa stessa Casa Editrice in anni ormai lontani, nel 1933 il primo volume e nel 1936 il secondo. Dopo il frontespizio essa recava una dedica, datata da Colonia sul Reno, al mio amico Erwin von Becke-rath. La confermo qui nello stesso spirito in cui la concepì, ma non la ho riprodotta per ragioni di ordine tipografico. Quella mia traduzione, condotta sul testo curato dal Lasson per la collezione Meiner nella seconda e terza edizione lipsiense del 1921 e 1928, mi appare oggi con i suoi difetti di un primo tentativo. Quanto offro ora al lettore è in gran parte una versione ex novo.

Il criterio dell'aderenza all'originale è stato tuttavia mantenuto. Ho cercato, cioè, di non spezzare il periodo tedesco, pur convertendolo in un italiano leggibile. Se posso aver vinto la difficoltà ciò si deve a una circostanza di cui di solito non si tien conto. Il periodare tedesco con la sua lunga sequenza di proposizioni subordinate e con le sue inversioni, è un prodotto dell'umanesimo e ha dietro di sé come modello quello che genericamente si chiama lo stile ciceroniano. A parte la terminologia, il linguaggio di Hegel, quando se ne sia inteso il concetto, non offre maggior resistenza a esser volto in un italiano scorrevole, di quanta il volgare latineggiante di molti nostri scrittori di ogni secolo potrebbe offrirne ad esser volto in un tedesco moderno. Per la terminologia, si tratta ancora di germanizzazioni (Lehnübersetzungen) di voci latine presenti nella tradizione filosofica e specialmente teologica. Ciò non significa che sia ognora semplicissimo rintracciare per ogni termine hegeliano la nascosta matrice latina, dalla quale la forma italiana a sua volta deriva palesemente. Una delle difficoltà maggiori è stata quella di sostituire il pronome neutro es, di cui lo Hegel fa un abuso irritante, con il corrispondente sostantivo, scegliendolo tra i diversi a cui il pronome stesso può riferirsi in un fraseggiare dialetticamente accavallato e raramente sorvegliato.

Si sa d'altronde che la Fenomenologia fu scritta di fretta e che durante la stesura lo Hegel modificò il piano dell'opera. Se ne veda l'avventurosa storia esteriore nello studio di Theodor Häring, Die Entstehungsgeschichte der Phänomenologie des Geistes (in Verhandlungen des dritten Hegelkongresses vom 19. bis 23. April 1933 in Rom, Tübingen u. Haarlem, 1934), oppure nel riassunto che io ne diedi nel mio Interpretazione di Hegel. Sia qui soltanto avvertito che nella primitiva concezione la Fenomenologia non doveva estendersi oltre quello che è il nostro primo volume.

Il capitolo conclusivo, critico, del libro di D'Alessandro, fa avvertiti del persistente idealismo nella concezione attivistica ferrettiana: persistente come soluzioni particolari, e forse più — ci pare — come stimolo critico alla valutazione delle esigenze via via insorgenti nel suo pensiero. Buona lezione per chi non voglia sostituire ad un dogmatismo « tradizionalista » un dogmatismo « attivista ». E comunque dobbiamo essere grati a D'Alessandro che « ha cercato di rivalutare spassionatamente il pensiero del nostro pedagogista individuandone ad un tempo gli interni contrasti o contraddizioni e alcuni degli ultimi limiti, con l'esigenza di svolgere quindi più criticamente il proprio pensiero, mirando non tanto ad una conclusione quanto alla riapertura e all'approfondimento della problematica pedagogica e filosofica » (« Introduzione », p. XIX).

RENATO COEN

(*) RAFFAELE LAPORTA, *Per una didattica della secondaria superiore (Le materie storico-letterarie)*, Collana « Didattica viva », n. 7, 1959, pagg. XI-69. L. 400.

(**) VITTORIO D'ALESSANDRO, *Gino Ferretti e il rinnovamento della pedagogia*, Collana « Educatori antichi e moderni », n. 161, 1959, pagg. XIX-358. L. 1500.

L'INSEGNAMENTO DELLA MATEMATICA



Accadeva raramente fino a qualche decina di anni fa, direi forse fino a qualche anno fa, che questo argomento — l'insegnamento della matematica — venisse trattato in riviste o giornali di carattere non specifico. I matematici, sordi ad ogni richiamo proveniente da parte di pedagogisti, di psicologi, di uomini della scuola, non curanti di quanto richiedevano industriali e tecnici per l'istruzione dei loro figli, si erano barricati nella loro fortezza.

È solo da qualche anno che articoli sull'insegnamento della matematica, scritti anche da non matematici, si trovano frequentemente nelle pagine di riviste a carattere pedagogico-generale, a carattere divulgativo, e perfino in giornali quotidiani. È interessante considerare le cause di questo cambiamento, cause che sono dovute principalmente a questioni sociali. In quest'ultimo dopoguerra, infatti, il problema dell'insegnamento della matematica ha assunto un'importanza ben maggiore di quanto non avesse prima: l'intellettuale di oggi non può più contentarsi di una cultura esclusivamente umanistica nel senso letterario, non può vantarsi, come spesso accadeva, di non aver mai capito nulla di matematica: ma, anzi, avverte la poca formazione specifica ricevuta nelle scuole secondarie e le enormi lacune che gli ha lasciato il corso di matematica, e che non gli permettono di poter seguire con

seria consapevolezza la vita del suo paese. I giovani poi, che dopo il liceo si iscrivono alla facoltà di matematica sentono l'abisso che c'è fra la matematica elementare e quella superiore tanto da credere che si tratti di materie completamente diverse; abisso che diventa sempre più profondo perché la matematica stessa è o sembra essere a una svolta: si parla infatti di matematiche classiche, intendendo quelle create fino a una cinquantina di anni fa, mentre si designano col nome di matematiche moderne quelle che, caratterizzate dal concetto di struttura, portano il metodo assiomatico dei Greci a un campo d'azione molto più vasto e, mettendo in evidenza il fondamento comune di molte teorie, riescono a unificare le loro trattazioni. Infine, i giovani che saranno domani dei modesti impiegati di industrie, di fabbriche, di società commerciali, avvertono che l'istruzione matematica ricevuta nel breve corso di studi che hanno potuto seguire nelle scuole secondarie non ha per nulla facilitato il compito che nel lavoro essi devono assolvere giorno per giorno.

Si aggiunga a tutto questo — e forse dovremmo metterlo in primo piano — che la lezione di matematica nelle scuole secondarie riesce in generale noiosa, poco viva, molto spesso difficile, e che, il più delle volte, si riceve l'impressione di una disciplina dove tutto è bene prestabilito, dove non c'è più nulla da fare che contemplare; ed è proprio questo senso di perfezione che dà spesso al corso la caratteristica di un insegnamento freddo, privo di umanità.

Queste varie cause di scontento, particolarmente sentite in un'epoca in cui la scuola non è riservata a una piccola élite e in cui la vita di ogni paese civile richiede uomini capaci di comprendere l'importanza del linguaggio matematico, hanno portato matematici, pedagogisti, psicologi, maestri in generale, a rivedere le basi del loro insegnamento, a ripensare ai programmi e alle diverse metodologie, a fare, in breve, un esame di coscienza. È stata così creata da una decina di anni la « Commission Internationale pour l'étude et l'amélioration de l'enseignement des mathématiques », i cui membri provengono appunto da diverse formazioni intellettuali. Il libro *L'insegnamento della matematica* (*), che esce oggi tradotto in italiano nella collana « Didattica viva », è la prima opera di collaborazione della Commissione Internazionale (**). Ai nomi di tre grandi matematici G. Choquet, J. Dieudonné, A. Lichnerowicz, si aggiunge quello dello psicologo J. Piaget e quello del noto pedagogista C. Gattegno.

Sotto il titolo vago « L'insegnamento della matematica » si racchiude l'interrogativo « Matematiche classiche o matematiche moderne nella scuola? » Matematiche, cioè, in cui si pongono a base della costruzione degli elementi semplici, quali i numeri interi, il punto, la retta..., che danno origine alle varie teorie, o matematiche in cui le fondamenta non sono costituite da enti ma da un sistema operatorio, una serie di strutture? A questo interrogativo gli autori rispondono tutti sostenendo l'enorme vantaggio che si avrebbe nel compenetrare l'insegnamento dello spirito delle matematiche moderne. I tre matematici luneggiano la questione da un punto di vista storico, mettendo in evidenza come la creazione di matematica sia una continua ascesa verso l'astrazione e come fra gli « oggetti matematici » su cui si opera e le regole operatorie, queste ultime, e non la « natura » dei primi, siano veramente essenziali sia dal punto di vista della creazione di nuove teorie sia da un punto di vista pedagogico ai fini di una formazione matematica.

Jean Piaget arriva alla stessa conclusione partendo da studi di tutt'altro genere: attraverso a delle raffinate indagini condotte sul pensiero del fanciullo fin dalla più tenera età, egli arriva a scoprire che i concetti matematici, per esempio il concetto di numero intero, non nascono fino a che il bimbo non ha maturato certe leggi operatorie, in termini scientifici certe strutture, che gli permetteranno di afferrare le proprietà operatorie di quel concetto e quindi il concetto stesso. Un'analisi psicologica mette dunque in evidenza un parallelismo fra le tappe nell'apprendimento dei concetti matematici da parte del fanciullo e le strutture fondamentali su cui è basato tutto l'edificio matematico secondo le più recenti teorie. Non c'è bisogno di commentare uno studio di questo genere: è chiaro quali enormi conseguenze possano avere tali problemi in un primo insegnamento della matematica.

Agli articoli dei matematici come a quello di Piaget si collega l'articolo di C. Gattegno; il pedagogista, portandoci fra la scolaresca, ci fa vedere come si debba sempre valersi delle strutture mentali già esistenti nel bambino e concepire un programma che, basandosi su queste, tenga particolarmente conto delle difficoltà che incontra l'allievo nel passaggio da una struttura mentale all'altra. Secondo Gattegno non è il particolare ma il generale che interessa il bambino; è l'azione del programma e quella di una pedagogia restrittiva che costringe l'intelligenza infantile entro certi limiti rendendo l'insegnamento della matematica difficile e poco attraente. L'autore tenta di conciliare le teorie psicologiche di Piaget con le teorie matematiche moderne e su questa base schematizza un programma di algebra e di geometria.

La conoscenza delle idee che appassionano oggi i pedagogisti della matematica varrà a dare una visione più larga sull'insegnamento di questa materia, e, col mettere in rilievo gli errori e le difficoltà incontrate dagli allievi, permetterà di comprenderne le cause profonde.

EMMA CASTELNUOVO

(*) PIAGET, DIEUDONNÉ, LICHNEROWICZ, CHOQUET, GATTEGNO, *L'insegnamento della matematica*, Collana « Didattica viva », n. 6, pagg. XII-224 (in corso di stampa).

(**) Un secondo volume, sempre opera di collaborazione di membri della Commissione, è uscito in lingua francese e sarà prossimamente tradotto nella Collana « Didattica viva »; ha il titolo *Il materiale per l'insegnamento della matematica*. A questo volume hanno collaborato, fra gli altri, anche il Prof. Campedelli e la Prof.ssa Castelnuovo autrice di questo articolo e alla quale si deve il volume *Geometria intuitiva* edito da « La Nuova Italia » (pagg. XII-332, con 497 ill. e xx tavole f. t. L. 1200) che tanto successo ha ottenuto fra matematici e uomini di scuola. [N. d. E.]